

PALDO

Conservatorio. Musica ed attività musicali in Sicilia nei secoli XVII e XVIII, a cura di G. Collisani - D. Ficola, Palermo 1988, pp. 19-36; A. Tedesco, *Il Teatro S. Cecilia e il Seicento musicale palermitano*, Palermo 1992, pp. 10, 242 s.; *The Catalogus librorum musicorum of Jan Evertsen van Doorn (Utrecht 1639)*, a cura di H. Vanhulst, 't Goy-Houten 1996, ad ind.; A. Pugliese, *G. P. e T. musicista siciliano*, in Ruggiero Giovannelli «musicista eccellentissimo e forse il primo del suo tempo», a cura di C. Bongiovanni - G. Rostirolla, Palestrina 1998, pp. 573-600; *Diz. encl. univ. della musica e dei musicisti*, V, p. 523; *The New Grove dict. of music and musicians* (ed. 2001), XVIII, pp. 929 s.

GIUSEPPE COLLISANI

PALDO. – Si ignorano data e luogo di nascita, probabilmente da collocare a Benevento, di questo aristocratico longobardo, monaco e primo abate di S. Vincenzo al Volturno dalla fine del VII secolo all'11 ottobre 719.

Anche le origini familiari sono oscure. La tradizione vuole che le vicende del nobile beneventano Paldo, altrimenti noto come Paldone, siano legate alle origini del monastero di S. Vincenzo al Volturno di cui fu primo abate (inizi ottobre 702 - 11 ottobre 719). Desideroso di un distacco dal mondo, Paldo e i suoi due più giovani compagni e consanguinei, i fratelli Tato e Taso, abbandonarono Benevento e il contesto aristocratico urbano per intraprendere un pellegrinaggio prima a Roma e poi in Francia alla ricerca di un luogo dove vivere nella pace e nella preghiera. Desideroso di condurre vita ascetica, Paldo fu dissuaso dal recarsi nelle Gallie dall'abate di Farfa, il franco Tommaso, e da questi indirizzato presso un oratorio diroccato alle sorgenti del fiume Volturno.

Anche il duca di Benevento Gisulfo I (686-703) appoggiò l'iniziativa, donando terreni incolti che andarono a costituire la *terra sancti Vincentii* e dove, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, fu ricostruita probabilmente con funzione di prima chiesa abbaziale una basilica funeraria di V secolo che raccolse la primitiva comunità. La visita al monastero da parte del duca beneventano accompagnato dai nobili genitori dei tre fondatori, e il patrocinio di Gisulfo I alla fondazione hanno fatto ipotizzare che lo stesso Paldo, così come Taso e Tato, possano essere ricondotti al gruppo parentale del duca, collegato a sua volta alla dinastia ducale friulana.

Diversamente dalla data tradizionale del 703 tramandata dal *Chronicon*, gli studiosi concordano oggi nel datare la fondazio-

ne di S. Vincenzo tra il 684 e il 708, periodo coincidente con il governo di Gisulfo I, il quale con l'appoggio dell'aristocrazia proseguì la politica di promozione di centri monastici nel ducato beneventano che l'*Historia Langobardorum* e la *Vita Barbari* attribuiscono alla madre Teoderada.

Alcune delle scarse notizie su Paldo sono riportate dal *Chronicon Vulturense*, composto intorno al 1130 dal monaco vulturense Giovanni e conservato in un codice miniato presso la Biblioteca apostolica Vaticana, che ha attinto alla documentazione miscellanea dei secoli IX-XI e soprattutto al testo letterario del franco Ambrogio Autperto, monaco e poi abate di S. Vincenzo (777-78). Ambrogio Autperto intorno al 770 celebrò l'abate Paldo e i due suoi sodali che gli succedettero alla guida del monastero nel *Sermo Authperti monachi in vita vel obitu sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis*, tramandato dal *Chronicon* stesso e conosciuto da Paolo Diacono nella stesura del VI libro della *Historia Langobardorum*.

All'epoca di Ambrogio Autperto risale la notizia dei rapporti fra S. Vincenzo e S. Maria di Farfa, in seguito negati dai monaci di S. Vincenzo nel timore di essere sottoposti all'autorità degli abati farfensi; vero è che sotto l'abbazia di Ambrogio Autperto il duca di Spoleto Ildebrando effettuò una ricca donazione a S. Vincenzo e lo stesso Ambrogio, dopo essere stato cacciato dal suo monastero, si rifugiò presso il duca di Spoleto; segno dei buoni rapporti fra le due comunità monastiche e delle mire espansionistiche di Carlo Magno su Benevento.

Secondo la tradizione Paldo morì l'11 ottobre 719: dal *Sermo* di Ambrogio Autperto si ricavano il giorno e il mese della morte dell'abate, mentre l'anno si determina attraverso le note cronologiche aggiunte dal monaco Giovanni, autore del *Chronicon*, al *Sermo* di Ambrogio.

FONTI E BIBL.: *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, in *Fonti per la storia d'Italia*, [Medioevo], LVIII-LX, Roma 1925-1938, ad ind.; *Sermo Authperti monachi in vita vel obitu sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis*, *ibid.*, I, pp. 101-123; V. Federici, *Ricerche per l'edizione del «Chronicon Vulturense» del monaco Giovanni*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*, LIII (1939), pp. 147-236; *Id.*, *Appendice I*, *ibid.*, LVII (1941), pp. 84-87; *Id.*, *L'origine del monastero di S. Vincenzo al Volturno secondo il prologo di Autperto e il «Libellus constructionis Farfensis»*, in *Studi di storia e diritto in onore di C. Calisse*, III, Milano 1940, pp. 3-13; A. Mancone, *Ambrogio Autperto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, pp. 711-713; H. Hoffmann, *Das Chronicon Vulturense und die Chronik von*

PALEARI

Montecassino, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, XXII (1966), pp. 179-196; G. Mongelli, *Paldone, Tasone e Tatone, abati di S. Vincenzo al Voltorno, beati*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 51-53; S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978, p. 91; P. Delogu, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino 1980, pp. 3-216; F.J. Felten, *Zur Geschichte der Klöster Farfa und S. Vincenzo al Voltorno im achten Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, LXII (1982), pp. 1-58; P. Bertolini, *I duchi di Benevento e S. Vincenzo al Voltorno. Le origini*, in *Una grande abbazia alto-medievale nel Molise: S. Vincenzo al Voltorno, Atti del I Convegno di studi sul medioevo meridionale... Venafro - S. Vincenzo al Voltorno... 1982*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1985, pp. 85-177; A. Pratesi, *Il «Chronicon Vulturense» del monaco Giovanni*, *ibid.*, pp. 221-231; H. Houben, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, in *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, 1987, pp. 17-41; *Id.*, *Carlo Magno e la deposizione dell'abate Potone di S. Vincenzo al Voltorno*, *ibid.*, pp. 43-53; *Id.*, *Johannes v. S. Vincenzo al Voltorno*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München 1991, col. 601; *Id.*, *Potere politico e istituzioni monastiche nella 'Langobardia minor' (secoli VI-X)*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale... Convegno internazionale di studi... Benevento... 1992*, a cura di G. Andenna - G. Picasso, Milano 1996, pp. 177-198; P. Delogu, *I monaci e l'origine di S. Vincenzo al Voltorno*, in *S. Vincenzo al Voltorno. La nascita di una città monastica*, Norwich 1996, pp. 45-61; F. Marazzi, *S. Vincenzo al Voltorno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in *S. Vincenzo al Voltorno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Montecassino 1996, pp. 41-92; R. Hodges, *Light in the Dark Ages. The Rise and Fall of S. Vincenzo al Voltorno*, London 1997; P. Erhart - M. De Jong, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 109 s.; U. Longo, *Agiografia e identità monastica a Farfa tra XI e XII secolo*, in *Cristianesimo nella storia*, XXI (2000), pp. 311-341; A. Sennis, *Giovanni di S. Vincenzo al Voltorno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVI, Roma 2001, pp. 217 s.; M. Costambeys, *Power and Patronage in Early Medieval Italy: italian politics and the abbey of Farfa (700-900)*, Cambridge 2007.

MARCO STOFFELLA

PALEARI (Paleari Fratino). – Famiglia di ingegneri militari originaria di Morcote (Canton Ticino), attiva al servizio della Corona di Spagna e dei suoi alleati tra XVI e XVII secolo.

GIOVAN GIACOMO nacque intorno al 1520 a Morcote, nel Canton Ticino, secondogenito del condottiero Giovan Francesco, a cui, per i servizi resi, i confederati svizzeri avevano assegnato già nel 1517 un castello in quella località e di Elisabet-

ta Raggi, di famiglia nobile (Viganò, 2004A, p. 71).

Ricordato anche da Lomazzo (1585) e Cervantes (1605), Giovan Giacomo fu il primo della stirpe dei Paleari a intraprendere la carriera di ingegnere, ideando fortificazioni dalle piante regolari, cittadelle massicce e difficilmente attaccabili, grazie anche all'intelligente sfruttamento della naturale morfologia del terreno a vantaggio delle esigenze architettoniche.

Sposato con una Ruggia della Bella, patrizia di Vico, ebbe tre figli: Giovan Francesco, Elisabetta e Maria. Poco si sa della sua formazione: giovanissimo seguì le orme militari paterne, partendo come mercenario per Enrico II di Valois, ma già dal 1558, dopo la cattura da parte degli Spagnoli nell'assedio di Moncalvo Monferrato, risulta attivo tra le loro fila come ingegnere militare, stando ai pagamenti a suo favore per il nuovo forte di Tortona (*Id.*, 2006, p. 108). L'anno successivo firmò il primo progetto per l'aggiunta di una nuova cerchia di baluardi (prima cinque, portati a sei in un secondo piano del 1565) al Castello Sforzesco di Milano. Nella prima metà del 1563 si recò al seguito del capitano delle truppe genovesi Giorgio Doria in Corsica, dove fece costruire una nuova rocca a pianta pentagonale sul golfo di S. Fiorenzo, restaurare e completare quella di Calvi e costruire la cittadella fortificata di Ajaccio (*Id.*, 2001). Pose inoltre in opera la torre a pianta circolare di Capo Mortella, uno dei suoi progetti più innovativi e di successo. Spostatosi nei mesi successivi in Sardegna, realizzò nuovi disegni per la rocca di Cagliari (Casu, 1984) e, dopo aver sostato a Bonifacio a causa di una malattia, fece ritorno a Genova in dicembre. Due anni più tardi risulta impegnato nell'ispezione di piazzeforti nel Milanese con il fratello Giorgio e sempre nel 1565, grazie ad una lettera di Gabriel de la Cueva, governatore di Milano, venne presentato in Spagna a Filippo II, ottenendo dal re il titolo di ingegnere e di soprintendente della fortezza della Goletta a Tunisi. Dopo una sosta a Malta, dove consegnò un modello per la piazzaforte di La Valletta, raggiunse la città africana nell'aprile del 1566 e vi soggiornò per tre anni, raddoppiando le dimensioni della fortezza e regolarizzando la pianta in una forma esagonale (Viganò, 2004A). Rientrato in Spagna nel